

Storia n° E 14: Giuseppe Tenebroso

Mi chiamo Giuseppe e sono nato a Valva il 1934. Nel 1956 andai nelle vicinanze di Ravenna. Trovai lavoro come Garzone presso un commerciante di bestiame con l'accordo che mi avrebbe dato 3.000 lire al mese. Dopo alcuni giorni ci fu una nevicata molto forte per questo motivo il padrone mi annunciò che in cambio del lavoro avrebbe potuto darmi solo vitto e alloggio. Lavoravo dalle 4,00 del mattino sino alle 10,00 di sera. Il pranzo non era abbondante, a tavola per pranzare ci sedevamo in 15 anche se a lavorare eravamo solo in tre o quattro. Dopo un mese riuscii a trovare un altro lavoro per 7.000 al mese, ma anche qui mi sfruttavano e stetti poco tempo. Infine, trovai un lavoro da brava gente; erano tre giovani con la loro anziana madre. All'inizio abituato ad alzarmi presto cominciavo a lavorare prima degli altri, ma il figlio della proprietaria mi disse che non lo dovevo fare perché disturbavo il loro sonno.

Dopo 4 o 5 mesi fui acciuffato dai carabinieri, che mi cercavano perché avevo disertato il servizio militare. Mi mandarono a Bari per fare il CAR. Da Bari fui trasferito direttamente a Padova e solo a Pasqua, grazie ad una licenza premio, ebbi la possibilità di incontrare i miei familiari a Valva. Dopo i 18 mesi del servizio di leva ritornai nuovamente da questa famiglia per lavorare come garzone, anche, se nel frattempo avevo fatto richiesta dei documenti per emigrare in Francia. Quando arrivò il permesso, 1958, partii per la Francia. Fui fortunato andai a lavorare da un ricco capitalista Ebreo in un paese nelle prossimità di Parigi. Lì lavoravano una donna francese ed uno spagnolo come camerieri, inoltre c'erano due collaboratori della provincia d'Avellino. Il proprietario organizzava spesso grandi ricevimenti si diceva che avesse 600, 700 operai nella sua azienda di Parigi.

Avevo trovato questo lavoro tramite l'ufficio di reclutamento. Per andare in Francia dovevi partire con il contratto di lavoro che ottenevi solo se eri di sana e robusta costituzione, infatti, prima ti sottoponevano ad alcuni controlli sanitari. L'ultimo controllo lo passavi a Verona, e poi passavi allo smistamento. A me capitò questo contratto. Andai a Parigi da solo e quando il treno mi lasciò in quella stazione francese, mi veniva da piangere: io ero stato sempre e solo tra queste montagne. Non so neanche come feci ad arrivare a destinazione: avevo il contratto in mano e lo mostravo ai francesi che leggevano l'indirizzo e mi buttavano su un treno. Arrivato all'ultima fermata della stazione tutti mi dicevano che dovevo aspettare, ma io non capivo niente. Attesi mezzora finché arrivò un signore in una "due cavalli" e mi condusse in un castello. Ero sbalordito: avevo fatto la domanda per lavorare nei campi e mi ritrovavo in una reggia. Era ormai sera e il cameriere spagnolo, senza neanche farmi incontrare gli altri due italiani, mi fece scegliere una stanza in una casa vicino al castello. Quella notte, da solo, in quella casa sentii freddo. Stavo bene, ma dopo due anni litigai col padrone, perché non mi voleva pagare delle ore di straordinario che mi doveva per un lavoro di portineria che avevo svolto. Mi trovai un altro lavoro come aiutante di alcuni muratori calabresi così feci la richiesta (*le carte*) per passare dall'agricoltura all'industria, ma non fu accettata quindi dopo un mese dovetti lasciare il lavoro. Successivamente lavorai in un vivaio per altri tre mesi. Nel frattempo vivevo sempre nella casa del ricco ebreo perché lui ancora non mi aveva dato i 5000 franchi che mi doveva.

Un giorno venne il capo giardiniere e mi disse che se fossi andato via mi avrebbero dato quanto mi spettava, ma io dicevo facciamo il contrario. Mentre discutevamo venne il padrone con un cane intimandogli di mordermi, ma il cane non mi mordeva, anzi tremava, era come se pensasse: se lui ha ragione perché non vuoi dargli i soldi. Vista la situazione il padrone cacciò un fascio di soldi, *erano veramente tanti*, estrasse 5000 franchi e me li diede dicendo: <<e ora vai via!>>. Gli risposi che doveva aver pazienza e stetti ancora due giorni. Trovai un nuovo alloggio grazie all'aiuto di una delle famiglie per le quali lavoravo il sabato e la domenica come giardiniere. Questi signori mi aiutarono molto, otre a darmi

gli arredi necessari mi pagavano anche l'affitto. Inoltre, mi stavano costruendo una casetta nella loro proprietà.

Credo che volessero adottarmi. Stavo bene anche se il paese sembrava *dimenticato da Cristo* alle 10,00 di sera si spegnevano le luci, era più piccolo di Valva. Avevo un fratello in Germania, vicino Stoccarda, che mi scriveva di raggiungerlo perché lì si stava veramente bene, ma io gli rispondevo che non mi mancava nulla, difatti, rispetto alla vita che si conduceva a Valva lì si stava bene. Nel mese di aprile decisi di andare a trovare mio fratello in Germania. Per andare a Stoccarda andai alla stazione con la busta con sopra l'indirizzo di mio fratello e al solito mi feci indicare la strada. Avevo pensato di andare solo per Pasqua, infatti, portai con me le chiavi della casa in cui vivevo e quelle dei giardini in cui lavoravo. Invece rimasi fino a natale e non feci mai più ritorno in Francia. Mio fratello mi trovò lavoro nella fabbrica di carta dove lui era occupato. Decisi di restare anche perché dalla Germania era possibile inviare a casa tutto il danaro che guadagnavi, invece la legge francese prevedeva che non si potesse spedire oltre il 30% del proprio stipendio. Questo perché la Francia non voleva essere sfruttata. A natale rientrai, e a gennaio, era il 1962, mi sposai. A febbraio ripartii. Avevo fatto i biglietti per Stoccarda, ma mi fermai a Monaco e vi sono rimasto per 25 anni! Tutto accade perché un mio amico falegname, partito in cerca di fortuna con me per Stoccarda, mi chiese di scendere un attimo a Monaco di Baviera per far visita ad un suo compare ricoverato lì in ospedale. Io lo accontentai, così scendemmo dal treno. Il mio amico non era mai stato in Germania così gli dissi di aspettarmi mentre individuavo il tram da prendere per l'ospedale, quindi, salii sul primo tram per chiedere informazioni, ma il conducente chiuse immediatamente le porte e partì. Feci almeno trecento metri prima di raggiungere la prima fermata per scendere e tornare indietro. Raggiunto il mio amico prendemmo il tram e andammo all'ospedale, dove incontrammo altri compaesani che ci suggerirono di restare a Monaco, così rimasi.

Lavoravo in una ditta edile e dormivo nelle baracche dei cantieri insieme agli altri operai. Fuori la temperatura era molto bassa, così all'interno i miei colleghi accendevamo le stufe al massimo, ed una notte stavo morendo a causa del gran caldo. Dopo tre mesi, a maggio,

venne mia moglie accompagnata da mio padre, il quale rimase per due mesi a lavorare. Mia moglie trovò lavoro nella ditta in cui lavoravo, puliva i termosifoni le finestre ed altre cose nelle costruzioni ultimate. Dopo un mese cambiammo ditta. Mia moglie era incinta e giunta al nono mese decidemmo di rientrare per farla partorire a Valva. Partimmo giusto in tempo perché dopo tre giorni dal viaggio mia moglie diede alla luce il nostro primo figlio. Partorì dopo nove mesi esatti dal matrimonio, anzi, quattro giorni prima, il che fece mormorare la gente del paese. Lasciai lei ed il bambino a Valva, mia moglie non è più tornata in Germania, mentre io ripartito immediatamente ripresi il lavoro nella ditta di costruzioni. Successivamente lavorai in un'altra ditta, che mi offrì delle condizioni più convenienti perché sopra si dormiva e sotto si lavorava.

Lavoravo nella falegnameria eravamo in tre: uno a comandare e due a lavorare. Quello che comandava era un disgraziato tedesco, litigavamo sempre. Qui stavamo nelle case e non più nelle baracche anche se eravamo 15 in una stanza, c'erano molti slavi così ho imparato a parlare molto bene lo slavo, più del tedesco. Nel tempo libero ho sempre fatto il commercio ambulante. Inizialmente andavo in giro a vendere con la bicicletta poi ho preso la patente e andavo con il pulmino della ditta, infine ho comprato la macchina lì. Vendevo tutto quello che mi capitava cose vecchie e nuove, dall'insalata agli orologi. I soldi li inviavo tutti a casa anche se li tenevo in banca e li spedivo quando il cambio era buono. Venivo spesso: una volta col viaggio gratis, una volta per le votazioni ogni occasione era buona. Monaco era vicino e venivo a prendere la roba da commerciare qui. Fui licenziato dalla ditta in cui lavoravo perché una volta venni a Valva in ferie, e invece di sfruttare le ferie mi misi in malattia. Quando tornai il padrone mi disse che avrei dovuto aspettare il giorno dopo per riprendere il mio posto di lavoro, per non perdere quella giornata mi recai dal dottore e mi feci dare tre giorni di malattia. Il padrone, visti tutti questi periodi di malattia, mi licenziò. Lavoravo privato anche al mercato della frutta, sarei potuto rimanere anche a lavorare lì, ma scelsi un lavoro nel giardino zoologico qui avevo una stanza solo per me. Anche i miei figli maschi, una volta maggiorenni, hanno lavorato nello zoo con me per un breve periodo. Dopo quattro anni nel 1984 rientrai definitivamente a Valva. Mi ero stancato di stare in Germania anche perché il commercio ambulante iniziava a darmi

problemi. Commerciavo solo roba comprata, ma in ogni caso non era consentito dalla legge così la polizia iniziò a multarmi. Il commercio andava bene, in sette mesi riuscivo a vendere anche 700 orologi, ma le multe erano salate e i carabinieri mi avevano puntato.

In Germania *non mi ci piaceva più*, nel 1984 tornai per le ferie, perché avevo un contratto stagionale da maggio a natale. Ogni anno mi licenziavo e a marzo mi riassumevano. Quell'anno sarei dovuto rientrare ad aprile, ma io ero in malattia e non mi presentai a lavoro, quindi mi scrissero dicendomi che il posto era occupato e dovevo lasciare la stanza. In Italia dalla cassa integrazione sono passato alla pensione ma è bassa ho lavorato solo quattro anni. Ho anche la pensione tedesca. Quando arrivai in Germania mi pagavano 2 marchi l'ora più lo straordinario, invece nel 1983 guadagnavo 15 marchi l'ora. In ogni modo oggi ho molte case. La prima casa l'ho comprata prima di sposarmi perché anche durante il militare facevo il commercio ambulante. Poi ho comprato un terreno e ho costruito due case. Ho anche altre due – tre case nel paese. La mia situazione economica è migliorata molto, anche grazie alla mia attività di commerciante, che continuo a fare anche se di tanto in tanto. Vendo piccolezze come olio ceci. Qualche volta durante la settimana mi reco in un posto qui vicino, d'estate lavoro un po' in più.

Oggi ho un figlio che vive in Germania vicino Monaco, lavora in una fabbrica. Non sono d'accordo con la presenza degli stranieri nel nostro paese, perché per noi era diverso. In Germania la legge doveva essere rispettata quando ti comportavi male ti rimpatriavano immediatamente anche se rubavi una sciocchezza, invece questi fanno tante malefatte ma nessuno li punisce e non è giusto.

